

Costruttori di futuro

# Un'Europa con l'anima, utopia possibile Il nuovo Codice proposto a Camaldoli

ANGELO PICARIELLO  
inviato a Camaldoli (Ar)

Il cammino per una Unione Federale inizia da qui, dall'eremo dove i cattolici democratici italiani si riunirono 82 anni fa, a guerra ancora in corso, per mettere le basi di una Costituzione che ripudia la guerra come strumento di composizione dei conflitti internazionali. Un'Europa che sia in grado di incidere sui processi di pace, che faccia «quello che l'Europa ha dimostrato di saper fare», dice la professoressa Patrizia Giunti, presidente della Fondazione Giorgio La Pira, il «sindaco santo» che oggi ricordiamo come straordinario interprete di quel realismo cristiano capace di sperare quando tutto indurrebbe a disperare. Non è un cammino che inizia oggi, e tanto meno oggi si conclude. Fu il cardinale Matteo Zuppi a evocare per la prima volta una «Camaldoli europea», e ieri alla presentazione di «Un codice per una nuova Europa» - elaborato da 115 esperti (giuristi, politici, economisti, operatori sociali) coordinati dall'associazione «Nuova Camaldoli» di Firenze - è intervenuto con un messaggio nel quale ha ringraziato Paolo Magnolfi e i suoi collaboratori: «Perché la nuova Camaldoli?», si è chiesto Zuppi. «Perché occorre la capacità di sognare e di indicare i valori e le strade, i programmi anche, come nel 1943. Ecco - ha aggiunto -, dobbiamo rifare lo stesso per l'Europa. Ripartendo dai padri fondatori, facendo nostri i sogni ma anche la consapevolezza, l'urgenza la necessità dell'Europa», evocata da Sergio Mattarella in quello stesso incontro, due anni fa. Soprattutto, ha proseguito il presidente

All'appello hanno contribuito studiosi ed esponenti di movimenti e associazioni laici ed ecclesiali. Idee concrete su difesa e politica estera comuni e per superare lo storico nodo dell'unanimità

dall'inviato a Camaldoli (Ar)

«Sarebbe colpevole vivere di utopie. È invece necessario essere visionari, così come lo furono negli anni Cinquanta del secolo scorso i padri e le madri fondatrici del processo di integrazione europea». La professoressa Nicoletta Parisi, docente di Diritto internazionale e dell'Unione Europea alla Cattolica, nel gruppo di esperti che ha stilato il documento per una «Nuova Camaldoli europea», ha curato l'aspetto più delicato, il cambio di passo richiesto nella *governance* per evitare che una Unione ormai a 27 resti prigioniera della logica dei veti e delle posizioni nazionaliste/euroscettiche. «Occorre - spiega - una visione alta sulla direzione nella quale andare, su dove e come applicare le nostre energie di costruttori di pace, di democrazia e di benessere diffuso».

Il lungo documento finale, frutto del contributo dei diversi gruppi di lavoro che hanno lavorato lungo tutta l'estate, è stato sintetizzato in un testo agile e snello. L'Unione Europea viene definita «un bene prezioso», che tuttavia va ora ripensato anche «alla luce della situazione geopolitica contemporanea e degli scenari di guerra». Un Codice, quindi, per «preservare l'Unione Europea», con l'obiettivo di «consolidare la sua costituzione materiale e il processo di integrazione settoriale». Il «cambio di passo» auspicato a più riprese da Draghi e Mattarella deve portare «all'integrazione politica fra alcuni Stati, per la creazione di un'unione federale». Il documento la definisce «una responsabilità storica alla quale i cittadini e i governanti europei non possono consapevolmente sottrarsi». A partire dal documento «Un Codice per una nuova Europa» formulato da 115 studiosi, esperti ed esponenti di movimenti e associazioni laiche e cattolici

della Cei, «fra i valori dell'Europa c'è n'è uno, la centralità della persona, in cui c'è tanto cristianesimo ma anche tante idealità che rappresentano lo stesso *humus*. Una centralità che non diventa però «un campionario di diritti individuali». Zuppi ha anche indicato i due temi principali di questo appello che parte da Camaldoli e che chiede agli Stati e agli uomini di buona volontà di assumere una nuova iniziativa: un lavoro per la pace e una nuova *governance* europea. «In un momento così difficile, sperimentiamo la debolezza dei meccanismi, la necessità però di questi meccanismi e quindi della loro manutenzione, la necessità di pensarci insieme».

Per il riarmo di cui si parla Zuppi riconosce, proprio nel segno dei padri fondatori, «la necessità della Difesa, della costruzione di una Difesa comune, che sia indispensabile sia per la sua efficacia ma soprattutto per quello che rappresenta. Da fare insieme», raccomanda. Così la politica estera che sia comune anch'essa «se vogliamo che i valori dell'Europa aiutino il mondo a sfuggire a una disumanizzazione e ad una logi-

ca della forza che umilia la persona e molte volte diventa distruttiva». Un'Europa che sia, conclude Zuppi, «nel segno della «Fratelli tutti», che è l'unica via per evitare la catastrofe della guerra e l'ingovernabilità del mondo». Difesa comune, quindi. Mentre, ha aggiunto la professoressa Giunti nel corso del dibattito successivo, «quando sento che Francia e Germania si riarmo

la storia insegna che c'è da preoccuparsi». Il lavoro dell'associazione fiorentina «Nuova Camaldoli» è iniziato nel 2018 e la scorsa estate si è interfacciato con la Settimana sociale di Trieste che ha dedicato all'«Europa delle giovani generazioni» una delle piazze della democrazia. Ne è scaturito «un processo che abbiamo accompagnato con simpatia», spiega il professor Sebastiano Nerozzi, segretario del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana sociale. «Il 90% dei cittadini europei vorrebbe un'Europa più unita a presidio della pace - ha aggiunto -. C'è un forte tasso di fiducia nelle istituzioni europee, specie fra i giovani, che fatica a

farsi sentire». Fra le proposte c'è anche quella di un commissario europeo per la pace, Stefano Zamagni vedrebbe bene anche la previsione di un ministero per la pace in ogni Stato membro, «magari senza portafoglio, che potrebbe essere previsto con facilità da parte di tutti, non comportando l'obbligo di finanziamenti». Il professor Antonio Maria Baggio propone anche la creazione di «corpi civili di pace europea» e una «Protezione civile di dimensione europea». Il processo è durato 6 mesi. Avviato a febbraio è proseguito con gruppi di lavoro, che hanno approfondito i diversi punti, per mettere assieme le politiche europee, non solo pace e Difesa, ma anche politica estera, ed economia: le cose stanno insieme. «Una federazione che parta con chi ci sta», auspica Nerozzi. «Come ci sono stati dei Paesi fondatori, ci saranno Paesi ri-fondatori, e sarebbe un bel segnale se la Gran Bretagna, uscita frettolosamente dall'Unione, e che già mostra di essersene pentita, mostrasse interesse a questa ripartenza». Un tentativo realistico, in ogni caso: «Non nasce oggi la Camaldoli europea, ma da oggi chi, soprattutto fra noi cattolici, ha interesse a costruire un'Europa della pace ha un progetto con cui confrontarsi e al quale, se ritiene, aderire», conclude Nerozzi. All'incontro sono arrivati anche i saluti del presidente dell'Azione Cattolica italiana, Giuseppe Notarstefano, e dell'arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli. «L'impegno ad agire diventa per tutti urgente - ha scritto l'arcivescovo -. Quindi a Camaldoli si ritorna e da qui si riparte».

Il messaggio del cardinale Zuppi, presidente della Cei: «Tra i valori dell'Ue c'è la centralità della persona», quindi la via da percorrere è quella della «Fratelli tutti». Le idee di Nerozzi, Zamagni e Baggio per istituzioni preposte alla pace



Un momento dell'incontro di ieri al Monastero di Camaldoli per il lancio del «Codice per una nuova Europa» / Picariello



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperta Nicoletta Parisi: «È un tempo in cui occorre essere visionari, come negli anni fondatori. Sarebbe pericoloso mettere in discussione il primato del diritto comunitario su quello nazionale»

superare veti e lentezze decisionali». Per quanto riguarda i contenuti si propone «un rilancio del modello sociale europeo, con politiche per famiglie, giovani, inclusione sociale e una gestione umana e lungimirante delle migrazioni». Inoltre: «un'economia equa e sostenibile, che coniughi libertà economica e giustizia sociale, contrastando paradisi fiscali e disuguaglianze». Poi «una transizione ecologica ed energetica giusta, che coinvolga cittadini, imprese e territori, tutelando l'ambiente e la salute». Infine: «una politica estera e di difesa comune, orientata alla pace, alla cooperazione e al rispetto dei diritti umani».

Ma, chiaramente, solo una nuova *governance* con chi ci sta potrà rendere possibile tutto il resto. Il gruppo di lavoro ha studiato tutte le varie possibilità per andare oltre lo stallo attuale «determinato dalla impossibilità di utilizzare le vie giuridiche aperte dai Trattati di Unione, in particolare dal punto 48, che consente a ogni Stato di proporre modifiche, che però possono diventare operative solo con la ratifica di tutti». «Per dirla tutta - sostiene la professoressa Parisi - ci sembra anche rischiosa la via di una riforma dei Trattati che potrebbe concludersi con un arretramento, fino all'esclusione del primato del diritto dell'Unione sugli ordinamenti nazionali». Scartata come minimalista l'idea di intese settoriali di «cooperazione rafforzata» non resta che da perseguire con coraggio la strada di «una federazione «leggera», flessibile, rispettosa del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale. «Al nostro gruppo di lavoro - conclude Parisi - ci è parso questo l'unico modo per garantire un futuro all'Unione in grado di rispondere alle esigenze di pace e benessere delle giovani generazioni».

Angelo Picariello  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PROPOSTE CONTENUTE NEL DOCUMENTO

### «Un gruppo di Stati inizi a federarsi» Non arretrare su welfare e transizione

che, l'Associazione Nuova Camaldoli, lanciano quindi un appello più stringato, «rivolto a ogni cittadino e cittadina che vuole dire il suo sì alla nascita, in tempi rapidi, di una Federazione Europea fra gli Stati che, pur rimanendo all'interno dell'Unione, decideranno di condividere una parte significativa della propria sovranità». Solo così sarà possibile «superare l'attuale crisi di consenso e di credibilità delle istituzioni europee, e fare un deciso passo in avanti verso un'Europa equa, solidale, democratica e sostenibile, capace di parlare con una voce sola, di testimoniare e portare avanti i suoi valori, di promuovere la pace, il rispetto dei diritti umani e la cooperazione fra tutti i popoli». L'Appello per una Nuova Europa defini-

sce l'Unione Europea «un esperimento unico al mondo e nella storia» che, «dopo il disastro di due guerre mondiali», con «il processo di integrazione ha garantito pace e cooperazione, progresso economico e sociale, sicurezza e stabilità a oltre tre generazioni di cittadini europei». «Ma oggi - si prosegue -, di fronte a rinascite imperialismi e alle minacce interne ed esterne alla democrazia e al diritto internazionale, l'Europa è a un bivio: o sceglie di percorrere più decisamente la strada dell'unità e dell'integrazione o rischia di condannarsi al declino, alla frammentazione e all'insicurezza». Vengono citate al riguardo le parole di Sergio Mattarella: «La difesa della civiltà europea - tutt'uno con lo sviluppo della sua società e del-

la sua economia - richiede il coraggio di un salto in avanti verso l'unità». Per andare oltre un'Unione lasciata in balia «dei nazionalismi» e delle «paure», che sia invece basata su «solidarietà, democrazia, giustizia sociale, sostenibilità e pace», occorre quindi «un'Europa più unita e coraggiosa, capace di condividere sovranità su temi cruciali come politica estera, difesa, fiscalità, salute e ambiente». E dar vita a «una fase costituente federale: un gruppo di Paesi disponibili ad accelerare il processo di integrazione deve avviare subito il percorso verso una vera Federazione europea, interna all'attuale Unione, e aperta a quanti successivamente vorranno parteciparvi». In modo da avere «istituzioni democratiche più forti e rapide, per

## L'INIZIATIVA

Grazie al lavoro di 115 esperti, il cammino per un'Unione federale parte dall'eremo in cui 82 anni fa un gruppo di cattolici italiani gettò di fatto i semi della nostra Costituzione

## Quei 99 punti del 1943 che illuminarono il dopoguerra

Il «Codice di Camaldoli» è il documento programmatico di politica economica italiana elaborato nel 1943 al termine di una settimana di studio. Fu il frutto della partecipazione di circa cinquanta giovani dell'Azione Cattolica italiana e della Federazione Universitaria Cattolica italiana, che si riunirono nel noto monastero in provincia di Arezzo e stabilirono le linee dello sviluppo italiano dopo la fine della guerra. Il testo si articola di 99 punti, che, in seguito, presero il nome di Codice di Camaldoli. Gli uomini politici provenienti dalle file dell'Azione Cattolica tradussero in leggi quel programma, e svilupparono un sistema di partecipazione dello Stato all'economia che fu il più esteso di tutto il mondo occidentale.

## Nel 2023 la celebrazione degli 80 anni con Mattarella

Il Codice di Camaldoli è stato celebrato due anni fa, in occasione dell'ottantesimo anno dalla redazione del documento. In quella circostanza intervennero il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e quello della Cei, il cardinale Matteo Zuppi. Durante il suo intervento, Zuppi parlò dell'impegno dei cattolici come di un «antidoto alle tossine della democrazia». Mentre il capo dello Stato evidenziò il ruolo del Codice per la stesura della Costituzione: «Da Camaldoli vengono orientamenti basilari, che riscontriamo oggi nel nostro ordinamento. La affermazione della dignità della persona e del suo primato rispetto allo Stato, con il rifiuto di una concezione assolutistica della politica».